

Acuta tensione nell'Ulster dopo il massacro di lavoratori protestanti

In penultima

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Piloti Usa trasportano armi dallo Zaire al fronte angolano

In ultima

Dopo che la Direzione del PSI ha deciso il ritiro dalla maggioranza

IL GOVERNO MORO SI E' DIMESSO

La decisione presa ieri sera dal Consiglio dei ministri - La relazione di De Martino e il documento approvato dai dirigenti socialisti - I problemi economici e le questioni dei rapporti con la DC e con i comunisti - Primi commenti - Domani si riunisce la Direzione del PCI - Lunedì prossimo avranno inizio le consultazioni del presidente della Repubblica

Necessità di chiarezza

LA DIREZIONE del PSI ha fatto propria la posizione espressa dal compagno De Martino di considerare «dissolta» la maggioranza che sosteneva il governo Moro-La Malfa. Il presidente del Consiglio ne ha preso atto e si è dimesso. La crisi è dunque aperta.

Non abbiamo mancato di spiegare, nei giorni scorsi, i motivi per i quali consideravamo un errore determinante, in questo momento, la caduta del governo. In particolare, di fronte alla gravità della crisi economica e al pesante attacco in corso contro l'occupazione, ci sembrava e ci sembra che il far mancare un interlocutore al movimento delle masse e alla politica fin qui condotta dalla DC, ci appare più che mai necessario che vi sia piena chiarezza, in modo che il dibattito — anche e in primo luogo tra le forze di sinistra — conduca a una serena valutazione della situazione oggettiva e dei suoi possibili sbocchi.

E' con questo spirito che vorremmo sollevare alcune questioni in merito alle motivazioni addotte dal compagno De Martino nella sua relazione alla Direzione socialista. Per quel che riguarda le misure economiche predisposte, abbiamo chiaramente affermato che esse andavano discusse e corrette, e che era possibile migliorarle sostanzialmente. Non ci pare però che si possa guardare con indifferenza all'eventualità di «qualche ritardo», dato il peso drammatico a cui le cose sono arrivate, e ci sembra francamente contraddittoria la dichiarata inattuabilità di un piano a medio termine e comunque di un quadro organico di riferimento al quale ricorrere in decisioni di riconversione, di investimenti, di spesa. L'esigenza di affrontare il problema dell'occupazione nel suo complesso e di non affidarsi a una serie di «salvataggi» caso per caso, né a provvedimenti parzialmente congiunturali di breve emersa con forza dalle lotte di questi mesi, specie in rapporto all'urgenza di tutta la tematica meridionalista. Ecco un punto essenziale che ora, nel corso della crisi, dovrà essere definito in maniera ben ferma.

Altrettanto francamente, non può non sorprendere che su un tema di estrema delicatezza come quello dell'aborto si affermi ora che «i compromessi sono pericolosi» in quanto comporterebbero «ri-

La crisi è aperta. Il governo DC-PSI dell'on. Moro si è dimesso ieri sera, al termine di una breve riunione del Consiglio dei ministri, dopo che la Direzione socialista aveva deciso di ritirare il partito dalla maggioranza.

Il documento socialista («La maggioranza si è dissolta e il PSI, comunque, non ne fa più parte») non lasciava nessun margine ai dubbi alle interpretazioni contrastanti, e la decisione di far seguire immediatamente e in modo automatico le dimissioni del governo è stata presa subito dopo. Convocato il Consiglio dei ministri, Moro ha informato della propria decisione i partiti della coalizione, e cioè la DC — incontrandosi con Zaccagnini, Piccoli e Bartolomei —, il PRI — incontro con La Malfa e Biasini —, e il PSDI, per il quale è stato convocato a Palazzo Chigi Tanassi.

Il Consiglio dei ministri si è concluso alle 19.15. Moro si è recato immediatamente al Quirinale, mentre qualche ministro, uscendo dalla sala del governo, rilasciava brevi dichiarazioni ai giornalisti in attesa.

Il comunicato ufficiale è stato diramato dal Quirinale alle 20.30. Eccone il testo, che ricalca fedelmente una consuetudine stereotipata: «Oggi alle ore 19.15, dopo la seduta del consiglio dei ministri, il presidente del consiglio on. Aldo Moro è stato ricevuto dal presidente della Repubblica. Il presidente del consiglio ha rassegnato nelle mani del capo dello Stato le dimissioni sue e dei suoi colleghi ministri e segretari di Stato. Il presidente della Repubblica si è riservato di decidere ed ha pregato l'on. Moro di rimanere in carica con i suoi colleghi per il disbrigo degli affari correnti. Le consultazioni avranno inizio lunedì 12 corrente».

Moro non ha rilasciato dichiarazioni.

Come è ovvio, prima dell'inizio del programma delle consultazioni presidenziali — che entrano lunedì — si riuniranno gli organi dirigenti di tutti i maggiori partiti. Per domani è prevista una riunione della Direzione della DC. Già ieri sera, comunque, la segreteria democristiana ha voluto far conoscere un primo giudizio sugli avvenimenti che hanno condotto alla crisi, anticipando un breve commento del Popolo, con il quale la crisi viene definita «carica di incognite e senza una chiara indicazione di prospettive e di soluzioni».

La polemica dei confronti dei socialisti è esplicita: Zaccagnini sostiene che una trattativa era possibile e che quindi la crisi poteva essere evitata. «Ciò che importa — afferma la nota — è adesso come uscire dalla crisi valutata dai socialisti». La DC conferma infine di essere disponibile al «confronto costruttivo con l'opposizione», ma contraria a una soluzione di emergenza che «impoverisca l'associazione comunista alla maggioranza governativa». E così, già al primo giorno di crisi, fa la ricomparsa la pretesa di una «strutturazione diversa alle carriere consentendo al lavo-



PROSEGUE LO SCIOPERO AL «METRO» DI MADRID Il governo spagnolo ha deciso di utilizzare il genere ferroviario per far funzionare la metropolitana di Madrid bloccata da uno sciopero totale dei quattromila lavoratori che chiedono aumenti salariali. Continua intanto a pesare la minaccia fatta dallo stesso governo di militarizzare tutti i dipendenti del metro. Nella foto: una folla di madrileni attende l'autobus per fare il percorso che normalmente faceva in metrò. Lo sciopero ha praticamente paralizzato il sistema urbano di trasporti. IN PENULTIMA

Illustrati ieri in una conferenza stampa gli obiettivi della giornata di lotta

12 milioni oggi in sciopero per il pubblico impiego Alle 9 manifestazione dal Colosseo a San Giovanni

Al termine del corteo discorsi di Lama, Storli e Vanni — Statali, parastatali, dipendenti degli enti locali e personale dell'università si astengono dal lavoro per 24 ore — Le modalità di partecipazione delle altre categorie — Nella capitale scuole chiuse per tutto il giorno — Treni fermi dalle ore 10 alle 11

Valore di una vertenza

Lo sciopero dei dipendenti pubblici e dei lavoratori degli altri settori, la manifestazione di Roma e quelle che si svolgono in numerose città, vengono a cadere in una situazione di grave crisi politica. Ma non per questo perdono il loro valore anche ai fini della soluzione delle vertenze da tanto tempo aperte in questi delicati settori della amministrazione dello Stato.

Al contrario sindacati e lavoratori chiederanno che, nel corso della crisi, si faccia tutto ciò che è possibile per rispettare gli impegni assunti dal governo nei confronti degli statali, dei parastatali, dei dipendenti degli enti locali, di quelli delle università. Impegni che fino ad oggi non sono stati mantenuti con pesante danno per i lavoratori di tali settori e, più in generale, per l'intero Paese.

La questione al centro della lotta è chiara: con grande fatica alcune categorie come gli statali e i dipendenti degli enti locali erano riusciti a conquistare i contratti di lavoro. Si trattava di mettere ordine, in questo modo, nelle carriere, nelle retribuzioni; di dare un colpo alle spinte corporative che sono presenti in taluni gruppi, al clientelismo che alligna in certi ambienti. Anche per questa via, con il contributo determinante dei lavoratori, si dovevano e potevano affrontare i problemi di rinnovamento e di riforma di un apparato pubblico che fa acqua da tutte le parti e che, così com'è, è di ostacolo ad ogni processo di rinnovamento economico, sociale.

Ciò non è stato possibile. Per responsabilità del governo, i parastatali, i dipendenti applicati proprio nei loro punti qualificanti come, per gli statali, quello relativo alla cosiddetta «funzione economica e sociale» cui il Paese ha sempre più urgente bisogno.

Girca dodici milioni di lavoratori parteciperanno oggi alla giornata di lotta per il pubblico impiego. Statali, parastatali, dipendenti degli enti locali e personale delle università si asterranno dal lavoro per tutto il giorno mentre i lavoratori delle altre categorie sciopereranno per una ora, salvo particolari decisioni di settore o territoriali.

Stamattina, alle 9, a Roma avrà luogo la manifestazione nazionale alla quale, assieme ai dipendenti pubblici, parteciperanno i lavoratori delle altre categorie della capitale e gli studenti. Un corteo partirà dal Colosseo per raggiungere Piazza San Giovanni dove parleranno i segretari generali della Federazione CGIL, CISL, UIL, Lama, Storli e Vanni.

Gli obiettivi dell'odierna giornata di lotta sono stati illustrati ieri — come riferiamo in questa pagina — dai dirigenti della Federazione unitaria nel corso di una conferenza stampa. E' stata, fra l'altro, ribadita la piena validità dello sciopero, nonostante l'apertura della crisi di governo.

Allo sciopero di oggi i lavoratori dell'industria, della agricoltura e del commercio parteciperanno con un'ora di astensione da lavoro. In provincia di Roma l'astensione sarà, però, di quattro ore, mentre in Toscana, in diverse province, i lavoratori impegnati nelle vertenze per il rinnovo dei contratti sciopereranno per tre ore.

I treni si fermeranno per un'ora, dalle 10 alle 11. Anche i servizi urbani rimarranno bloccati per un'ora (in generale dalle 10 alle 10.40). Per un'ora si asterranno dal lavoro i dipendenti delle aziende private e municipalizzate del gas e gli elettricisti. Saranno comandati i servizi di mantenimento degli impianti.

Nelle scuole, di ogni ordine e grado, la sospensione dal lavoro sarà di due ore (una d'assemblea e una di sciopero). A Roma, invece, le scuole rimarranno chiuse per l'intera giornata. I Vigili del fuoco attueranno uno sciopero di sei ore e 40 minuti e lasceranno i distaccamenti aeroportuali. Il traffico aereo, in conseguenza anche dello sciopero dei dipendenti dell'aviazione civile, potrà subire intoppi con ritardi; o con la soppressione di voli. La gente dell'aria sospenderà il lavoro per 15 minuti.

I PG ammettono le gravi carenze della giustizia

L'anno giudiziario è stato inaugurato ieri in diverse città d'Italia. Il giorno di lavoro dai rispettivi procuratori generali presso le varie Corti d'Appello. Crisi della giustizia carente da tempo nelle sue strutture e nella mancata riforma del codice e aumento della criminalità hanno accomunato quasi tutte le relazioni degli alti magistrati, alcuni dei quali hanno voluto tuttavia soffermarsi sul positivo «vero del nuovo diritto di famiglia e del processo sul lavoro». E' stato anche da più parti sottolineato lo stato disastroso di alcuni settori che rischia di vanificare la riforma avviata nel settore.

A PAGINA 8

Altre gravi rivelazioni del «New York Times» e del «Washington Post»

Ford approva nuovi finanziamenti CIA anti-PCI

L'8 dicembre il presidente americano ha autorizzato il versamento di 6 milioni di dollari ad alcuni partiti italiani - Pressioni di Kissinger - Smentite della DC, del PSI e del PRI

NEW YORK, 7 dicembre. Il presidente americano, Ford, ha approvato un finanziamento della CIA per sei milioni di dollari a partiti italiani «nel tentativo di arginare l'avanzata del PCI» nelle prossime campagne elettorali. Il denaro è già stato consegnato a dirigenti di questi partiti. Lo affermano questa mattina, con dovizia di particolari, due autorevoli quotidiani americani, il New York Times e il Washington Post.

Il New York Times dedica all'argomento l'apertura della prima pagina: attribuisce le notizie a una «fonte bene informata» e sottolinea l'appoggio che all'iniziativa ha fornito il segretario di Stato Henry Kissinger. Il giornale non rivela il nome delle per-

soni cui le somme sono state consegnate: i partiti nominati sono la Democrazia Cristiana, il Partito Repubblicano, il partito socialista, il «Comitato dei 40», l'organizzazione governativa che sovrintende al coordinamento dei servizi di spionaggio al massimo livello, abbia «formalmente» approvato il finanziamento.

Il giornale parla con un'analisi della situazione politica italiana, rimandando alla nota di dichiarazione rilasciata da Kissinger all'indomani delle elezioni amministrative del 15 giugno quando il segretario di Stato si disse estremamente «preoccupato» della avanzata del PCI. Il funzionario della CIA indicato dai

quotidiani come fonte delle informazioni sembra a un certo punto alla ricerca di una qualche legittimità alla operazione, ricorrendo alla affermazione, del tutto pretestuosa, secondo cui «l'URSS ha appoggiato in passato i comunisti e gli USA hanno analogamente aiutato i partiti non comunisti». Ma, egli afferma, ancora, l'attuale «sfornamento» della CIA equivarrebbe a un pugno di noccioline dal momento che «i partiti politici in Italia (naturalmente quelli finanziati dalla CIA, ndr.) spendono decine di milioni (di dollari) l'anno». Tale operazione sarebbe «un episodio secondario rispetto al grande disegno americano» di spingere i partiti «non comunisti» a «rivitalizzarsi», al fine di «impedire al comu-

nista l'ingresso nell'area di governo».

«Sei milioni di dollari — egli dice ancora — non sono assolutamente nulla; potranno al massimo servire a qualcosa, secondo cui «l'URSS ha appoggiato in passato i comunisti e gli USA hanno analogamente aiutato i partiti non comunisti». Ma, egli afferma, ancora, l'attuale «sfornamento» della CIA equivarrebbe a un pugno di noccioline dal momento che «i partiti politici in Italia (naturalmente quelli finanziati dalla CIA, ndr.) spendono decine di milioni (di dollari) l'anno». Tale operazione sarebbe «un episodio secondario rispetto al grande disegno americano» di spingere i partiti «non comunisti» a «rivitalizzarsi», al fine di «impedire al comu-

niato a conquistare i contratti di lavoro. Si trattava di mettere ordine, in questo modo, nelle carriere, nelle retribuzioni; di dare un colpo alle spinte corporative che sono presenti in taluni gruppi, al clientelismo che alligna in certi ambienti. Anche per questa via, con il contributo determinante dei lavoratori, si dovevano e potevano affrontare i problemi di rinnovamento e di riforma di un apparato pubblico che fa acqua da tutte le parti e che, così com'è, è di ostacolo ad ogni processo di rinnovamento economico, sociale.

Ciò non è stato possibile. Per responsabilità del governo, i parastatali, i dipendenti applicati proprio nei loro punti qualificanti come, per gli statali, quello relativo alla cosiddetta «funzione economica e sociale» cui il Paese ha sempre più urgente bisogno.